

## L'APPUNTAMENTO DI RIMINI

Meno passerelle di ministri e presidenti alla kermesse del movimento fondato da don Giussani

# Il Meeting lontano dai riflettori e dal potere La prima volta in trincea, con i migranti

Il suono continuo delle sirene delle volanti ad annunciare il passaggio del corteo di scorta al politico di turno per le strade di Rimini, il traffico congestionato sulla Via Emilia e le file ai tornelli di ingresso del quartiere fieristico del capoluogo romagnolo sembrano ormai ricordi lontani. Solo un anno fa dal palco principale del Meeting di Rimini il pubblico delle grandi occasioni applaudiva il premier Paolo Gentiloni, ancora un anno prima addirittura il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Se è vero che per il primo anno il senso della kermesse non è stato quello di una lunga passerella per i politici di ogni schieramento, per comprendere quanto sia cambiato l'ormai storico convegno di Comunione e Liberazione, che chiuderà domani sera la sua trentanovesima edizione, basta trascorrere un pomeriggio alla Fiera di Rimini, anche

una delle più ricche di eventi di richiamo come quella di ieri: al Meeting erano attesi l'ex premier Romano Prodi, il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani, il ministro degli esteri Enzo Moavero Milanesi. Eppure negli immensi spazi dei padiglioni i visitatori non sono mai stati costretti ad affrontare lunghe file per guadagnarsi un posto in platea, come accadeva gli anni scorsi. E all'ombra degli stand e delle vetrine dei numerosi sponsor, altra cartolina inedita, sostavano in pochi. Segnale, forse, della presenza di un pubblico più selezionato, interessato più al valore delle conferenze dell'evento che a quello commerciale e mondano.

A fare da contraltare, il via vai dei giovani volontari arrivati da tutta Italia per allestire i padiglioni. «Rispetto all'anno scorso mi sembra di vedere almeno la metà delle persone», commenta un giovane

barista. «C'è meno gente rispetto al solito? Può darsi, i conti verranno fatti alla fine, da domani sera. Forse per i prossimi anni sarebbe meglio cambiare il format dell'evento», gli risponde una volontaria. Eppure gli organizzatori non sembrano sorpresi da come stiano andando le cose. L'impressione è che nell'edizione corrente stiano andando in scena le prove generali di quel cambio di format ventilato dalla volontaria.

«In passato abbiamo sempre puntato su eventi per il grande pubblico. È vero che quest'anno non c'è più la passerella politica, ma c'è un altro dato "record", perché abbiamo chiamato ben 528 relatori», spiega Sandro Ricci, direttore del Meeting. «Puntiamo sempre di più sul confronto di idee e di culture diverse. Oggi la politica ha un peso minore rispetto al passato. Un esempio? Poco fa abbiamo ospitato un incontro

con il Segretario Generale della Lega Musulmana Mondiale il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani e il ministro Enzo Moavero Milanesi. E ancora prima l'incontro tra Romano Prodi e l'ex presidente della Nigeria Olu-segun Obasanjo». Che durante la conferenza, incentrata sul tema caldo dell'immigrazione, non ha rinunciato alla più classica delle stoccate: «Chi fa propaganda sulla cacciata dei migranti non può vantarsi di chiamarsi cristiano». Applausi scroscianti dalla platea. Forse il Meeting riparte anche da qui.

**Enea Conti**

### Applausi all'ex premier

Durante un incontro la stoccata di Prodi: «Chi fa propaganda sulla cacciata dei migranti non può chiamarsi cristiano»



Peso:29%